Intervento del Prof. Franco Barberi

Ringrazio per questo invito a pronunciare qualche parola, ero del tutto impreparato a questo intervento, ma lo faccio molto volentieri. Qualche anno fa in occasione di una festa famigliare in cui si festeggiava il settantesimo compleanno di Felice ci furono alla fine una serie di interventi tutti tesi a lumeggiare affettuosamente alcuni aspetti del suo carattere. Intervennero Carlo Bernardini, Giorgio La Malfa, Giorgio Marinelli e poi alla fine Benedetto, suo figlio.

Prima dell'intervento di Benedetto, che fu molto bello, ero stato colto dal desiderio di partecipare a questa serie di interventi e di dire anch'io quello che pensavo del rapporto con Felice e di come l'avevo conosciuto. Poi intervenne Benedetto, fu una cosa bellissima, e quindi tutto finì lì. E allora, caro Felice, ti dico oggi, a vari anni di distanza, quello che avrei voluto dirti in quella circostanza. Ho conosciuto Felice Ippolito nei giorni immediatamente successivi alla triste vicenda che è stata qui ricordata. Era appena uscito dalla costrizione alla quale questo Paese, qualche volta veramente indegno, l'aveva costretto. Andai con una grande emozione a questo incontro insieme a Giorgio Marinelli, una grande emozione e una grande esitazione perché pensavo al terribile trauma che doveva averlo colpito. Lì scoprii la personalità straordinaria di Felice: sembrava che nulla gli fosse successo ed era tutto proteso all'azione futura, alle cose da fare, era un vulcano di idee e di iniziative. Negli anni successivi ho avuto moltissime occasioni di contatto e di lavoro con Felice, ci siamo trovati in commissioni ministeriali, per esempio nel comitato idrocarburi e geotermia del ministero dell'industria, ci siamo trovati nella commissione grandi rischi a fare tante battaglie per la protezione civile ben prima che mi fosse affidata la responsabilità politica di questo settore. In tutte queste circostanze, ho imparato moltissimo da Felice, ho apprezzato sempre la determinazione, il coraggio civile, la sua grande intelligenza e la sua onestà mentale. Le infinite battaglie che ho visto condurre da Ippolito, di fronte ad un Paese che nelle sue articolazioni amministrative quasi sempre si comporta come un muro di gomma impenetrabile, capace di assorbire e annullare qualunque slancio, qualunque spinta al rinnovamento. Questa insistenza, coraggio, determinazione a riproporre in continuazione grandi temi civili senza mai stancarsi o rinunciarvi, credo che rappresentino la straordinaria personalità e insieme il grande merito di Felice Ippolito e la sua grande lezione per tutti noi.

Questo volevo dire a Felice: grazie per l'insegnamento che mi hai dato. Da parte mia non so quante volte, nei momenti più difficili, quando i «muri di gomma» che ci circondano sembrano più impenetrabili del solito, e anche per stanchezza emergono la spinta a rinunciare e il pensiero «ma chi me lo fa fare», ho ricacciato gli stimoli rinunciatari proprio pensando a Felice Ippolito.

Ecco questo ci hai insegnato: a non rinunciare mai, a trovare dentro di noi le risorse di coraggio e di determinazione per continuare a battersi per un sistema più moderno ed efficiente, con la consapevolezza di prestare, facendolo, un servizio disinteressato per il nostro Paese.